

Ho iniziato a inventare...

La casa editrice Macchione Editore ha pubblicato a novembre il mio primo libro dal titolo “La guerra di Hendel”: condividere quest’esperienza è per me motivo di orgoglio e gioia.

Ho iniziato a inventare storie nel momento in cui ho iniziato a parlare. Prima ancora di imparare a leggere, “trascinavo” i miei genitori in biblioteca e sfogliavo centinaia di libri, passando ore in quel luogo che mi sembrava magico, perché lì prendevano vita le storie più incredibili e divertenti. Da allora, un libro dopo l’altro, ho riempito la mia mente di tutte le lettere che poteva contenere, crogiolandomi nel piacere di vivere altre vite in mondi fantastici e magici, e nel frattempo continuavo ad inventare storie, che raccontavo ai miei genitori o ai miei amici.

È stato assolutamente naturale il passaggio dal racconto al romanzo cartaceo. Una notte ho sognato la storia perfetta, quella che conteneva tutto ciò che volevo e anche di più, e ho capito che potevo fare qualcosa di meglio che parlarne con le persone che mi erano vicine: potevo scriverla.

Non nego che all’inizio era abbastanza difficile scrivere come avrei voluto, le parole non mi venivano, o non erano come le volevo, o non trasmettevano ciò che volevo che un passaggio rappresentasse, e per questo in un primo momento la velocità con cui scrivevo non era così spedita come avrei desiderato. Ma dopo le prime sudatissime pagine, il mondo che avevo creato e i personaggi a cui avevo dato vita hanno iniziato a scorrermi dentro e attraverso le mani, a diventare veri e credibili, ed è stato tutto molto più semplice. Spesso, quando scrivo ora, gli eventi, ciò che sto raccontando, prendono il sopravvento sulle mie intenzioni e la storia si scrive da sola, senza quasi che io me ne renda conto.

E questo è, in effetti, l’aspetto migliore dello scrivere: fare parte della storia senza poter decidere cosa succede, vivere davvero in un mondo che ho plasmato su misura per me, sulla mia interiorità. Veder prendere forma concretamente ad una parte di sé stessi che si crede essere assolutamente la più astratta regala un’emozione impareggiabile.

¹ Studentessa della classe 5^a I

Quando ho scritto la parola fine al romanzo, non mi sembrava reale. Anni della mia vita erano concentrati in quelle pagine e leggendole potevo vedere me stessa. In realtà, potevo scorgermi molto più di quanto non avessi intenzione di lasciar trasparire. Troppo, in effetti. Non volevo assolutamente che altri vedessero qualcosa di così personale, specie dal momento che sono sempre stata piuttosto riservata. Lasciare in balia di estranei una parte di me non era esattamente il mio principale desiderio.

E tuttavia i miei genitori hanno letto il libro e lo hanno trovato bello. Mi hanno proposto di farlo leggere a un editore per vedere se me lo avrebbe pubblicato. Non volevo assolutamente, ma poi ho pensato che c'erano scarse possibilità che venisse accettato: quasi per gioco sono entrata nella Macchione Editore per informarmi. L'editore ha accettato di far leggere il mio libro a Chiara Zangarini, la curatrice della collana Green in cui il mio libro avrebbe potuto essere pubblicato. Ripensandoci, credo che sia stata la peggiore settimana della mia vita: controllavo la mia mail, tramite la quale doveva arrivarmi la risposta, circa ogni dieci minuti, continuavo a camminare nervosamente per la stanza, a scuola non riuscivo a concentrarmi completamente (figurarsi quando studiavo!). Ma, cosa più importante, non riuscivo a capire se volevo che il mio libro venisse scelto o no: se lo avessero accettato avrebbe voluto dire che avevo scritto qualcosa di bello, il che ovviamente mi avrebbe fatto molto piacere, ma non volevo far leggere il mio libro a nessuno, in particolare non a perfetti estranei.

Finalmente è arrivata la risposta che tanto attendevo: il mio libro era piaciuto, e molto, e lo avrebbero pubblicato. Mi sono immediatamente resa conto che era la cosa migliore che potesse capitarmi e tutti i miei dubbi sono svaniti nel nulla. Mi piaceva addirittura l'idea di trasmettere ad altri il piacere della lettura, che mi aveva sempre emozionato e riempito le giornate. Ero convinta che fosse una cosa bella che tutti potessero vedere la lettura come la vedevo io: una fonte di felicità, distrazione, dolore, emozione. Ne sono convinta tutt'ora, quando vedo dei ragazzini che odiavano la lettura dirmi che il mio libro era molto bello e che l'hanno letto tutto d'un fiato.

Quando ho firmato il contratto, un nodo mi attanagliava la gola: avevo la netta sensazione di essere entrata per sbaglio in qualcosa di molto più grande di me e mi chiedevo se me ne sarei pentita. Pensavo che se fosse andata male sarei sembrata ridicola. Ora mi rendo conto che erano tutte sciocchezze, perché per me arrivare a quel punto era già un grande risultato, un passo importante che avevo compiuto per la prima volta. Sapevo e so tutt'ora che è bellissimo e che per quanto impossibile sta capitando proprio a me.

Il percorso che ho dovuto svolgere dopo aver firmato è stato più impegnativo della scrittura del libro. Ho dovuto ricontrollare le varie bozze e stampe moltissime volte per correggere vari errori di battitura e sistemare gli ultimi dettagli. Sono arrivata a odiare il libro. Lo dovevo leggere e rileggere. Dovevo fare in un giorno solo quello che normalmente avrei fatto in una settimana perché c'erano delle scadenze da rispettare. Tutto il resto era passato in secondo piano: la scuola, gli amici, il pianoforte, la lettura e, quindi, il resto della mia vita. Non nego che in alcuni momenti avrei voluto non averlo mai scritto, e continuare a rileggerlo mi dava la nausea, non lo sopportavo più. Più lo ricontrollavo e più mi sembrava brutto. Non capivo come qualcuno avesse voluto pubblicare un obbrobrio simile. Pensavo fosse una cosa assolutamente ridicola. Iniziavo a vedere errori anche dove non c'erano,

perché ero molto agitata e ancora non credevo che stesse succedendo davvero.

Un giorno, per fortuna, mi avvertirono che il libro era andato in stampa definitivamente, e che il distributore aveva deciso di renderlo disponibile direttamente anche in provincia di Milano: la prima di una serie di soddisfazioni.

Conoscevo la data della prima presentazione alla Feltrinelli un mese prima, e avevo avuto tutto questo tempo per decidere con calma cosa avrei voluto dire. Anche se ho molte cose da dire, non mi piace parlare. Se mi piacesse, non avrei avuto bisogno di scrivere un libro. L'idea di dover dire qualcosa di sensato e interessante davanti a molte persone con i loro occhi "famelici" puntati su di me mi terrorizzava. Ma sapevo di doverlo fare. Mi faceva coraggio il fatto che qualunque cosa avessi detto, non avrebbero potuto darmi torto perché il libro di cui parlavo era il mio: mi aggrappavo a queste piccole cose per non entrare in panico. Credo che in momenti come questi ti rendi conto delle persone a cui vuoi molto bene, perché la presenza in quella sala della mia famiglia e dei miei amici mi sosteneva molto. Quello che è successo alla presentazione non me lo so spiegare bene neanche io. Le persone presenti erano molte di più di quelle che chiunque si aspettava, tanto che alcune venivano rimandate al piano inferiore per motivi di sicurezza e seguivano la presentazione dalle scale o da un'altra sala. Eppure, nel momento in cui ho iniziato a parlare, ho avvertito la mia ansia scemare e ho parlato molto tranquillamente, come se fossi stata da sola in una stanza con la mia migliore amica. Nonostante la fatica che la pubblicazione ha comportato, io amo il mio libro e amo il fatto che finalmente sono riuscita a dire in parte ciò che volevo. Credo che sia stato questo a permettermi di parlarne così serenamente.

Il resto, come si suol dire, è storia. La presentazione è stata un successo. Ho venduto molte più copie di quelle che chiunque, compreso il mio editore, si aspettava, e ho ricevuto numerosi commenti positivi. Fra poco finiranno le copie della prima stampa e probabilmente si dovrà già preparare la prima ristampa. Continuo a ricevere telefonate di inviti per varie presentazioni e sto conoscendo molte persone interessanti che si occupano in qualche modo di libri o che come me sono semplicemente appassionati a questo mondo, e anche qualche ragazzo che ama scrivere e parlare di scrittura a cui mi sono sentita molto affine. Sono riuscita comunque a riprendere il ritmo naturale della mia vita, con tutto ciò che la caratterizza, compresi nuovi libri in preparazione. Mi capita spesso la prevedibile domanda: vuoi lavorare come scrittrice in futuro? Sarebbe un sogno. E io ho sempre avuto la speranza che i sogni si possano realizzare.